

Firenze, la Di Rosa assente al processo dov'è imputata per truffa all'ex amante

Il generale abbandonato

C'era soltanto lui, il generale Franco Monticone, imbarazzato e teso al processo - con rito immediato - per truffa e tentata estorsione a carico di Donatella Di Rosa e del marito Aldo Michittu. Monticone, grande ammiratore del generale Rommel, non si lascia andare in giudizi sulla Di Rosa. Lady golpe non c'è: dopo una tappa in un albergo di Castiglion dei Pepoli, è occupata a concedere interviste ai migliori offerenti.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIULIA BALDI

■ FIRENZE. «Non mi espongo come un animale da circo»: la bella Donatella tira in ballo la dignità per non presentarsi al processo che la vede imputata con il marito, Aldo Michittu, per truffa aggravata e tentata estorsione ai danni del generale Franco Monticone. Ma lo fa soprattutto per rispettare gli accordi per le interviste in esclusiva concesse ad un quotidiano fiorentino e ad alcune televisioni. Così scrive una lettera accorata al presidente del Tribunale, Marcello De Roberto: «Non mi sono mai sottratta alle mie responsabilità e non intendo farlo ora, ma non posso assistere alla presenza in aula di testi che l'avvocato dell'accusa "privata" (la parola è stata aggiunta a penna al dattiloscritto consegnato dall'avvocato Livio Bernol) ha preteso e lei presidente accettato».

Le riprese tv
Così per decine di cronisti, fotografi e cine-operatori l'attesa è stata inutile, Lady golpe non si è fatta vedere. Né potranno filmarla durante il dibattimento: le riprese televisive sono state vietate. Fra i testimoni chiamati dalla difesa della Di Rosa e di Michittu (ma il tribunale ha respinto la richiesta) c'è anche l'inviato dell'Unità Gianni Cipriani che, nel libro «Giudici contro», citando documenti della commissione parlamentare P2, ha scritto che nel '74 Monticone era segnalato dai servizi segreti militari come frequentatore di ambienti neofascisti finalizzati ad attività eversive. Ma il generale nega sdegnatamente.

L'attenzione è tutta sul generale Monticone, il generale guerriero che si è perduto in innamoramento di Donatella dai begli occhi blu, purtroppo finti. Una sbandata che è costata cara al generale. Oltre ai 750 milioni versati alla Di Rosa e al Michittu, convinto dalla donna «che era necessario molto denaro per poter ottenere la separazione presso la "Sacra Rota" dalla moglie e a tacitare la medesima». In più ha rischiato di pagare altri 30 milioni sotto «la minaccia di denunce all'autorità militari tali da causare ripercussioni catastrofiche sulla sua carriera». La sua denuncia ha fermato il gioco di Donatella. Ma solo per un momento.

All'inizio di ottobre '93, non appena Donatella Di Rosa si rende conto che il sostituto Canessa aveva chiesto il suo rinvio a giudizio, accende la miccia dello scandalo condotto di traffici d'armi e di droga, di progetti golpisti con a capo il terrorista nero Gianni Nardi, ufficialmente morto a Palma di Maiorca nell'aprile del '76. Denunce che non hanno trovato riscontri nei fatti: per questo i coniugi Michittu, sono finiti in galera dal 28 ottobre al 20 novembre 1993. Un pandemonio che non è ancora finito.

Ieri, in aula c'era un Monticone tesissimo, non più comandante della brigata Folgore (dopo lo scandalo è allo Stato maggiore di Roma alle nomine per le unità minori). Da tutta questa storia ha imparato la lezione di «stare più vicino alla famiglia». Strano per uno come lui, da sempre grande ammiratore del generale tedesco della seconda guerra mondiale Erwin Rommel, la «Volpe del deserto», per Monticone è «un professionista serio che si è assunto la propria responsabilità, fino anche a togliersi la vita». Un'ammirazione grandissima, che lo ha spinto a chiamare il figlio Erwin.

«No comment...»

Monticone, elegante nella giacca a quadretti minuscoli sui pantaloni grigio scuro, è gentile con i cronisti ma anche impacciato e guardingo. Soltanto alla fine sorride un po'. Non vuole parlare di Donatella ma non l'accusa come potrebbe. No comment anche sui progetti di colpi di stato raccontati dalla sua ex amante: «Non sono esperto di queste cose», taglia corto. Si lascia sfuggire soltanto: «L'unico golpe l'ha fatto la Di Rosa col terremoto che ha provocato». Qual è stato il momento più difficile? «Decidere di venire allo scoperto. C'è voluto coraggio, sapevo che avrei dovuto bere fino in fondo un amaro calice». Ma fuori dall'aula ci sono le decine di ufficiali dell'esercito che gli hanno dato i soldi e che sono lì pronti a difenderlo. Nonostante l'imbarazzo Monticone chiede che il processo sia ripreso dalla televisione. Monticone è d'accordo: «Lo faccio non solo per difendere me, ma anche per l'esercito e lo stato civile».



Uno dei tanti incidenti sull'autostrada

Aumentano gli incidenti stradali e funziona sempre peggio il trasporto pubblico

Patente ai sedicenni e «sportello unico» A Stresa in scena il traffico del futuro

Incidenti stradali in aumento, ambiente sempre più a rischio, trasporti pubblici allo stremo. Temi di stretta attualità - e in un certo senso anche abbastanza inusuali - quelli al centro della cinquantesima Conferenza del traffico organizzata dall'Acì come di consueto a Stresa, disartata ieri dai ministri impegnati nella guerra tra il governo e la magistratura. E si parla anche di due temi cari al presidente: lo «sportello unico» e il foglio rosa ai sedicenni.

DAL NOSTRO INVIATO

PIETRO STRAMBA-BADIALE

■ STRESA. La parola d'ordine è «sportello unico». Quello presso il quale gli automobilisti dovrebbero poter svolgere tutte le pratiche burocratiche, dall'immatricolazione al cambio di residenza o di proprietà, ricevendo «in tempo reale», come dire nel giro di un quarto d'ora al massimo, targhe e certificati senza dover sopportare le code, le vie crucis da uno sportello all'altro e le attese di settimane e di mesi che oggi ancora caratterizzano il rapporto tra il cittadino e gli uffici pubblici. Un sogno? Forse. Di sicuro è uno dei cavalli di battaglia dell'Automobile club, rilanciato dalla tribuna della cinquantesima Conferenza del traffico che si è aperta ieri a Stresa con la relazione del presidente, Rosano Alessi. Un sogno che l'Acì si candida a realizzare tramite le strutture del Pra, il

Pubblico registro automobilistico ormai completamente informatizzato, «senza richiedere interventi finanziari dello Stato - sottolinea Alessi -, con tempi di realizzazione molto brevi, all'insegna della semplicità e di quel decentramento amministrativo che le forze politiche sia di maggioranza sia d'opposizione hanno inserito in ogni programma politico e di governo». Allora è fatta? Non precisamente. Anzi, a porre ostacoli alla realizzazione del progetto è proprio il ministro dei Trasporti, Publio Fiori, ex androtaion di stretta osservanza e ora di Alleanza nazionale, che vorrebbe invece creare una nuova struttura ad hoc «all'insegna - denuncia Alessi - di metodi che pensavamo di aver già dimenticato». E di costi e di ritardi non da poco: ancora una volta il vecchio che

avanza travestito da nuovo. Scontando, tanto per cambiare, le contraddizioni all'interno della stessa maggioranza e dello stesso governo, visto che a presentare un disegno di legge a favore dello sportello unico sono stati nelle scorse settimane due esponenti della stessa An e uno del Ccd, e che a contrastare le tesi di Fiori è lo stesso ministro della Funzione pubblica, Giuliano Urbani.

Non sarà questo, ovviamente, l'unico tema di cui si parlerà nei prossimi giorni qui a Stresa: al centro del dibattito, anzi, dovrebbero essere soprattutto i temi della sicurezza, della mobilità - all'interno delle aree urbane - con un ampio spazio dedicato ai problemi del trasporto pubblico - e di salvaguardia e difesa dell'ambiente, argomento quanto mai delicato visto che scienziati e associazioni ambientaliste indicano proprio nel traffico automobilistico il principale responsabile dell'inquinamento atmosferico e acustico. Un dato, questo, che si trova del resto sostanzialmente confermato anche nelle pubblicazioni approntate dall'Acì per questa cinquantesima edizione della conferenza, che non vedrà però - per scelta degli organizzatori - la partecipazione di nessuna associazione ambientalista.

Tornato alla carica con un altro dei suoi cavalli di battaglia - il foglio rosa ai sedicenni, che lo scorso anno suscitò un vespaio di polemiche, ma che ora raccoglie l'approvazione anche dell'Associazione delle compagnie di assicurazione, che insieme all'Acì cureranno un progetto di educazione stradale - Alessi ha fornito una lunga serie di cifre che danno il quadro di un traffico stradale ormai ai limiti: oltre 30 milioni di veicoli in circolazione sulle strade italiane, con una media di 10.661 incidenti al giorno, vale a dire 444 all'ora, con una tendenza - a giudicare dai dati relativi al periodo gennaio-agosto di quest'anno forniti da Stradale e carabinieri - a un nuovo aumento nel numero dei morti e dei feriti dopo il calo registrato nel '93. E ancora, la vecchiaia del parco auto (e camion e bus) italiano, che significa più pericolosità e più inquinamento, malgrado le revisioni obbligatorie prima decennali e ora, se verrà finalmente applicato il nuovo codice, quadriennali e biennali: tra il '91 e il '93 la Motorizzazione ha controllato poco meno di sei milioni di auto «veterane». Ma stranamente ne ha giudicate irrimediabilmente inidonee appena 1.085, pari allo 0,01%. «Non deve essersi trattato - ironizza Alessi - di esami troppo severi».

Cambia il codice Abolita pena di morte per i militari

■ ROMA. L'abolizione della pena di morte nel codice penale militare di guerra è stata definitivamente approvata dalle commissioni Giustizia e Difesa della Camera. Il provvedimento, esaminato in sede legislativa, ieri ha avuto il voto a favore di tutti i gruppi, ma sette parlamentari di Lega e An hanno espresso voto contrario all'abolizione. La Lega aveva lasciato libertà di coscienza ai suoi rappresentanti, mentre i deputati Mastrangelo e Cefaratti (An) hanno espresso voto in dissenso rispetto al loro gruppo. In totale, si sono registrati 42 sì e sette no. Nessuno si è astenuto.

Il testo approvato non ha subito alcuna modifica rispetto a quello votato dal Senato. Il provvedimento stabilisce che per i delitti previsti dal codice penale militare di guerra, e dalle leggi militari di guerra, la pena di morte è abolita ed è sostituita dalla pena massima prevista dal codice penale. Sono quindi aboliti i riferimenti alla pena di morte presenti nel codice penale militare di guerra.

Alfonso Pecoraro Scario (verdi) che nella precedente legislatura era stato fra i promotori dell'abolizione, ha detto che «c'è stata qualche opposizione in più, ma si è superata definitivamente una ipocrisia che vedeva il Parlamento costretto ad approvare decreti che evitavano di applicare eventualmente la pena di morte ai soldati italiani in missione all'estero. È un grande risultato».

Dopo anni di battaglie adesso si esulta. «Finalmente anche da questo Parlamento un atto di civiltà», lo ha dichiarato Massimo Paolucci, presidente del coordinamento obiettori di coscienza, alla notizia dell'approvazione definitiva della proposta di legge relativa all'abolizione della pena di morte dal Codice penale militare di guerra.

Soddisfazione è stata espressa da Amnesty International, secondo cui «si è così conclusa positivamente l'iniziativa, promossa oltre cinque anni fa dalla sezione italiana di Amnesty International e protrattasi per tre legislature volta ad abrogare le norme del codice penale militare di guerra che ancora prevedevano la pena capitale per 50 tipi di reato». «L'Italia - sottolinea l'associazione - è il 54° Paese ad aver abolito completamente la pena capitale, che è invece ancora prevista in 103 Paesi (e nei codici di guerra di altri 15). Ogni anno vengono eseguite oltre 2 mila condanne a morte con particolare frequenza in Arabia Saudita, Cina, Iran, Iraq e Usa». Il voto di oggi - ha detto il presidente della sezione italiana dell'associazione Antonio Marchesi - è estremamente importante e non ha unicamente un valore simbolico poiché il codice penale militare di guerra prevedeva sino ad oggi la possibilità di applicare la pena di morte a tutti i soldati italiani in missione all'estero a prescindere da una formale dichiarazione di guerra.

«No al piano D'Onofrio, sì alla riforma»

Jurassic School ricomincia da Genova: 5mila studenti in corteo per l'autonomia

■ GENOVA. Jurassic School torna a graffiare. Ieri mattina più di cinquemila studenti hanno manifestato per le strade di Genova, città dove lo scorso anno il movimento ebbe origine. Pochi striscioni e molti slogan in un corteo nel quale si sono intravisti anche molti professori. La protesta ha preso di mira sia il Ministro della pubblica istruzione Francesco D'Onofrio e il suo progetto di riforma della scuola superiore sia il Presidente del Consiglio Berlusconi e i tagli previsti dalla Finanziaria. Il corteo ha ricevuto applausi al suo passaggio e in Piazza Corvetto a salutare i ragazzi sono scesi anche i Consiglieri Provinciali.

Dopo una sosta davanti al Provveditorato, la fila degli studenti si è diretta verso Via Balbi dove era in corso un'assemblea universitaria. Quando si è diffusa la notizia delle dimissioni del Ministro Biondi, un fragoroso applauso è sfociato dall'intero corteo. Autonomia come autogoverno degli istituti, non come anticamera della privatizzazione; effettivo finanziamento dei corsi di recupero e di sostegno; percorso formativo e didattico garantito e qualificato per tutti, almeno fino a 18 anni; soluzione dei problemi di edilizia scolastica: queste le proposte che il movimento di Jurassic School ha avanzato nell'incontro con il Provveditore. Con una richiesta: «D'Onofrio venga a discutere con noi la riforma».

Torre Annunziata, cinquanta commercianti infuriati contro quattro zingarelli

Assedio alla caserma per punire i rom

Per oltre un'ora una folla inferocita ha assediato il comando dei vigili di Torre Annunziata, un grosso comune alle falde del Vesuvio, per farsi consegnare e «dare una lezione» a quattro zingarelli, d'età fra i 10 e i 13 anni, sospettati di essere gli autori di alcuni furtarelli in appartamento. S'è temuto il peggio. I dimostranti, una cinquantina, per lo più commercianti, sono stati allontanati. Due arresti per oltraggio e favoreggiamento.

DAL NOSTRO INVIATO

MARIO RICCIO

■ TORRE ANNUNZIATA. Una folla inferocita ha assediato per oltre un'ora il comando dei vigili urbani di Torre Annunziata. Volevano dare una «lezione» ai quattro zingarelli, età compresa tra i 10 e 13 anni, sospettati di aver commesso numerosi furti nel quartiere. Solo l'intervento dei carabinieri ha evitato che i ragazzini, tre femmine e un maschietto, venissero linciati. «Consegnateceli, sappiamo noi come punirli», gridava la gente, per lo

più commercianti, accorsa a frotte con l'idea di farsi giustizia da sé. Due dei rivoltosi sono stati arrestati per oltraggio e per favoreggiamento. Il tentativo assalto è avvenuto in a Torre Annunziata, un grosso Comune alle falde del Vesuvio.

La denuncia di uno svalligato
A dare il via a tutto, è stato un impiegato, Ciro Malvone di 53 anni, che poco prima aveva segnalato ai carabinieri la presenza dei

quattro piccoli nomadi, tra i quali aveva riconosciuto quello che due giorni prima gli aveva svalligato casa di tutti gli oggetti facilmente trasportabili.

I militari, dopo aver fermato i ragazzini (che, in alcuni zaini, avevano ammassato per lo scasso) ed hanno informato i magistrati del Tribunale per i minori. Intanto, Malvone, insieme ad una cinquantina di cittadini, ha cominciato ad urlare davanti alla caserma della compagnia dei carabinieri. I giudici, vista l'età degli zingarelli (non sono imputabili anche perché non c'è stata la flagranza di reato), ne hanno disposto l'affidamento agli assistenti sociali, in attesa di restituirli ai genitori.

L'assedio in pieno centro
Una «gazzella» ha accompagnato i piccoli al comando dei vigili urbani, dove ha sede l'ufficio degli educatori e psicologi comunali,

che si trova nel centralissimo Corso Umberto I. La folla, anziché disperdersi ha seguito l'auto decisa a non mollare le prede. Giunta sotto il portone ha iniziato ad inveire, a chiedere a gran voce la «restituzione» dei quattro spaventatissimi ragazzini. «Se la legge non li punisce, ci penseremo noi a dare una lezione a questi mariuoli», gridavano sempre più forte i rivoltosi, insultando le forze dell'ordine e quei pochi cittadini che si sono opposti. Nel frattempo, i vigili urbani di Torre Annunziata hanno invitato i loro colleghi di Caivano (un Comune che dista una quindicina di chilometri, dove sono accampati i genitori delle bambine e del piccolo) a prendersi i ragazzini e consegnarli alle rispettive famiglie.

Carabinieri aggrediti
All'arrivo dell'auto della polizia municipale di Caivano, però, i manifestanti hanno ricominciato ad

inveire contro i vigili, minacciando e facendo rissa. Si è temuto il peggio. Qualcuno ha telefonato al «112» e, di lì a poco sono arrivate due pattuglie di carabinieri che hanno disperso la folla, sempre più inferocita. Tra i più agitati c'era proprio Ciro Malvone che, assieme al commerciante Tobia Carotenuto, di 37 anni, ha tentato di assalire i militari in divisa. Dopo essere stati allontanati più volte, i due uomini sono stati arrestati con l'accusa di oltraggio e favoreggiamento. Si sono rifiutati, infatti, di dare le generalità degli altri rivoltosi. Solo allora la folla si è dispersa ed è tornata la calma. Nel tardo pomeriggio i quattro zingarelli - fra cui due sono fratello e sorella - hanno finalmente potuto far ritorno nell'accampamento dove da anni vive una comunità di nomadi. Continuano le indagini degli investigatori per identificare i promotori dell'ignobile gazzarra.